

**SUR**

*nuova serie*

[ 17 ]

Manuel Puig

*Una frase, un rigo appena*

titolo originale: *Boquitas pintadas*

traduzione di Angelo Morino

L'editore si dichiara a disposizione degli eventuali aventi diritto sulla traduzione originale di Angelo Morino, che è stata riveduta e corretta per questa edizione da Giulia Zavagna.

© Eredi di Manuel Puig

c/o Schavelzon Graham Agencia Literaria

[www.schavelzongraham.com](http://www.schavelzongraham.com)

© SUR, 2018

Tutti i diritti riservati

Edizioni SUR

via della Polveriera, 14 • 00184 Roma

tel. 06.83548987

[info@edizionisur.it](mailto:info@edizionisur.it) • [www.edizionisur.it](http://www.edizionisur.it)

I edizione: aprile 2018

ISBN 978-88-6998-110-4

Progetto grafico: Falcinelli & Co.

Composizione tipografica

per gli interni: Adobe Caslon Pro (Carol Twombly, 1990)

per la copertina: Coco Gothic (Cosimo Lorenzo Pancini, Zetafonts, 2015)

*Manuel Puig*

---

Una frase, un rigo appena

traduzione di Angelo Morino

## Prima puntata

---

*Era... para mí la vida entera...*

Alfredo Le Pera

*Trafiletto apparso nel numero corrispondente all'aprile 1947 della rivista mensile Il nostro vicinato, pubblicata a Coronel Vallejos, provincia di Buenos Aires.*

«COMPIANTO DECESSO. La scomparsa del signor Juan Carlos Etchepare, occorsa il 18 aprile ultimo scorso, alla precoce età di ventinove anni, dopo aver subito le alterne vicende di una lunga malattia, ha suscitato fra la nostra cittadinanza, di cui l'estinto era un amato figlio, un generale sentimento di dolente sorpresa, sebbene molti congiunti fossero informati della grave malattia che lo affliggeva.

«Con questo decesso scompare dalla nostra comunità un elemento che, per l'eccellenza del suo spirito e del suo carattere, si è messo in evidenza qual nota di spicco, essendo dotato di numerosissimi attributi o doni – la sua simpatia –, cosa che contraddistingue o differenzia gli individui dotati di tale tesoro inestimabile e fa sì che si accattivino l'ammirazione di conoscenti o estranei.

«I resti di Juan Carlos Etchepare sono stati inumati nella necropoli locale, dove le ha accompagnate un numeroso e desolato corteo».

\*

Buenos Aires, 12 maggio 1947

Stimata Signora Leonor,

ho appreso la triste notizia dalla rivista *Il nostro vicinato* e dopo molte esitazioni oso inviarLe le mie condoglianze per la morte di Suo figlio.

Io sono Nélide Fernández in Massa, mi chiamavano Nené, si ricorda di me? Ormai sono parecchi anni che vivo a Buenos Aires, poco tempo dopo il matrimonio siamo venuti qui con mio marito, ma questa notizia così brutta mi ha spinto a scriverLe qualche rigo, anche se già prima che mi sposassi Lei e Sua figlia Celina mi avevate tolto il saluto. Malgrado tutto lui ha sempre continuato a salutarmi, povero Juan Carlos, che riposi in pace! L'ultima volta che l'ho visto sarà stata nove anni fa.

Io Signora non so se Lei ce l'avrà ancora con me, comunque Le auguro che Nostro Signore L'aiuti, deve essere molto difficile rassegnarsi a una perdita così, come quella di un figlio già uomo fatto.

Malgrado i quattrocentosessantacinque chilometri che separano Buenos Aires da Coronel Vallejos, in questo momento io Le sono vicina. Anche se non mi vuole bene lasci che preghi insieme a Lei.

NÉLIDA FERNÁNDEZ IN MASSA

Illuminata dalla nuova luce al neon della cucina, dopo aver chiuso la bottiglietta dell'inchiostro si guarda le mani e vedendo macchiate le dita che

reggevano la penna, si avvia verso il lavandino. Con una pietra pomice si toglie l'inchiostro e poi si asciuga servendosi di uno strofinaccio. Prende la busta, ne inumidisce con la saliva l'orlo ingommato e fissa per qualche secondo i rombi multicolori della tela cerata che ricopre la tavola.

\*

Buenos Aires, 24 maggio 1947

Cara Signora Leonor,

che consolazione è stata ricevere la Sua lettera di risposta! La verità è che non me l'aspettavo, credevo che Lei non mi avrebbe mai perdonata. Sua figlia Celina invece vedo che continua a disprezzarmi, e come Lei mi chiede Le scriverò alla casella postale, così non Le causerò discussioni. Sa cosa ho addirittura pensato quando ho visto la Sua busta? Ho pensato che dentro ci sarebbe stata la mia lettera ancora chiusa.

Signora... io sono così triste, non dovrei dirlo proprio a Lei, invece di cercare di consolarLa. Ma non so come fare a spiegarLe, non posso parlare di Juan Carlos con nessuno, e passo tutta la giornata a dirmi che a un ragazzo così giovane e bello è toccata la disgrazia di prendersi quella malattia. Di notte mi sveglio spesso e senza volerlo mi metto a pensare a Juan Carlos.

Io sapevo che lui era malato, che era tornato sulle montagne di Córdoba per curarsi, ma non so perché... non mi faceva compassione, o magari sarà che non pensavo che stava per morire. Adesso non faccio che pensare a una cosa visto che lui non andava mai in chiesa, si è confessato prima di morire? Speriamo di sì, è una consolazione in più per noi che restiamo vivi, non Le sembra? Era da tanto tempo che

non pregavo, da tre anni quando il mio bambino più piccolo era delicato di salute, ma adesso ho ricominciato a pregare. Ho anche paura che abbia rispettato il suo volere. L'ha mai saputo? Speriamo di no! Vede, Signora, anche questo mi viene in mente quando mi sveglio di notte: il fatto è che Juan Carlos mi ha detto più di una volta che quando fosse morto voleva essere cremato. Io credo che sia mal visto dalla religione cattolica, perché il catechismo dice che dopo il giudizio universale verrà la resurrezione del corpo e dell'anima. Dal momento che non vado a confessarmi da tanti anni adesso ho perso l'abitudine di andarci, ma lo chiederò a qualche sacerdote. Sì, Signora, Juan Carlos starà sicuramente riposando, d'improvviso mi è venuta la certezza che sta almeno riposando, ammesso che non si trovi già nella gloria del Cielo. Ah, sì, di questo possiamo essere sicure, perché Juan Carlos non ha mai fatto del male a nessuno. Bene, aspetto la Sua lettera con molta ansia. L'abbraccia,

NÉLIDA

In un cassetto dell'armadio, accanto al piccolo rosario infantile, alla candela della prima comunione e ai santini col nome del piccolo Alberto Luis Massa, c'è un libro con la copertina che imita la madreperla. Lo sfoglia fino a trovare un passo che annuncia l'avvento del giudizio universale e la risurrezione della carne.

\*

Buenos Aires, 10 giugno 1947

Cara Signora Leonor,

questo pomeriggio di ritorno dopo aver comprato in centro alcune cose per i bambini, ho trovato la Sua lettera.

È un grande sollievo sapere che Juan Carlos si è confessato prima di morire e che è sepolto cristianamente. Malgrado tutto è una consolazione molto grande. Lei come sta? Si sente un po' meglio di morale? Io sono ancora molto giù.

Adesso ci farò la figura della sfacciata. Quando lui è andato a Córdoba per la prima volta mi ha scritto qualche lettera da fidanzato inviandomela a Vallejos, diceva cose che io non ho mai dimenticato, anche se questo non dovrei dirlo perché adesso sono una donna sposata con due bambini sani, due maschietti, uno di otto anni e l'altro di sei, che Dio me li conservi, e non dovrei pensare alle cose di una volta, ma quando mi sveglio di notte ci penso e dico che sarebbe una consolazione rileggere le lettere che mi ha scritto Juan Carlos. Quando abbiamo smesso di parlarci, e dopo quello che è successo con Celina, ci siamo restituiti le lettere. Non è che ci fossimo messi d'accordo noi due, un giorno d'improvviso ho ricevuto per posta tutte le mie lettere, quelle che gli avevo mandato a Córdoba, allora gli ho restituito anch'io tutte quelle che mi aveva scritto lui. Non so se lui le avrà bruciate, magari no... Io le tenevo legate con un nastro celeste, perché erano lettere di un ragazzo, lui quando mi ha restituito le mie invece erano sciolte dentro una busta grande, io mi sono arrabbiata un po' perché non erano legate con un nastro rosa come gli avevo chiesto quando ci parlavamo ancora, pensi un po' a cosa davo importanza. Erano altri momenti della vita.

Adesso chissà se esistono quelle lettere. Se Lei le trovasse le brucerebbe? Cosa farete di tutte quelle cose di Juan Carlos che sono personali? Io so che lui una volta ha conservato un fazzoletto sporco di rossetto, me l'ha detto per farmi rabbia, di un'altra ragazza. Allora ho pensato che se Lei non pensa male e trova quelle lettere che mi aveva scritto, forse potrebbe mandarmele.



Bene, Signora, mi piacerebbe che Lei continuasse a scrivermi, una cosa che mi ha stupita è il polso che ha per scrivere, sembra la calligrafia di una persona giovane, complimenti, e pensare che negli ultimi tempi ha avuto una disgrazia così grossa. Non se le farà scrivere da un'altra persona, vero?

Si ricordi che le mie lettere sono quelle col nastro celeste, basterà questo per rendersene conto, perché sono senza la busta, io quando le conservavo sono stata stupida e ho buttato via le buste, perché mi sembrava che erano state toccate da altri, non crede che un po' di ragione l'avessi? Alla posta le buste le toccano molte mani, ma il foglio dentro l'aveva toccato solo Juan Carlos, poverino, e poi io, noi due soltanto, il foglio dentro sì che è una cosa intima. E così adesso lo sa, non ha bisogno di leggere come cominciano per sapere quali sono le mie lettere, basta il nastrino azzurro.

Bene, Signora, mi auguro che queste righe la trovino più rinfrancata. L'abbraccia e la bacia,

NENÉ

Chiude la busta, accende la radio e comincia a cambiarsi la vestaglia logora che porta in casa con un vestito per uscire. La trasmissione Tango contro bolero è appena iniziata. Si sentono alternati un tango e un bolero. Il tango narra la disavventura di un uomo che sotto la pioggia invernale ricorda la notte calda di luna in cui conobbe la sua amata e la successiva notte di pioggia in cui la perse, esprimendo la paura che il giorno dopo sorga il sole e che neppure così lei torni accanto a lui, probabile indizio della sua morte. Infine chiede che se l'incontro non avvenisse, non rifioriscano neppure i gerani del cortile dal momento che

quei petali appassirebbero in breve tempo. Subito dopo, il bolero descrive la separazione di una coppia malgrado il grande amore reciproco, separazione determinata da ragioni segrete di lui: non può confessare a lei il motivo e chiede di essere creduto, perché tornerà se le circostanze glielo permetteranno, così come la nave da pesca torna alla sua rada se le tempeste del Mar dei Caraibi non la schiantano. Il programma finisce. Davanti allo specchio in cui continua a guardarsi dopo essersi passata la matita per le labbra e il piumino della cipria, si tira i capelli all'insù cercando di ricostruire una pettinatura in voga qualche anno prima.

\*

Buenos Aires, 22 giugno 1947

Cara Signora Leonor,

stavo già per scriverLe senza aspettare una risposta quando per fortuna è arrivata la Sua lettera. Sono contenta di sapere che ormai è più tranquilla senza tante visite, la gente lo fa con buona intenzione ma non si rende conto che dà fastidio, quando sono in troppi.

Stavo già per scriverLe perché nell'ultima lettera mi sono dimenticata di chiederLe se Juan Carlos è sepolto nella terra, in un loculo o nella cappella di qualche famiglia. Mi piacerebbe tanto che non fosse nella terra... Lei ha mai provato a infilarsi in un pozzo che qualcuno stava scavando? Perché allora se mette la mano contro la terra dura sente come è fredda e umida, con pezzi di cocci, taglienti, e dove la terra è più molle peggio ancora, perché ci sono i vermi. Io non so se sono i vermi che poi vanno in cerca di quel-

lo che per loro è il nutrimento, meglio non parlarne, non so come possano entrare nella cassa di legno che è così grossa e dura. A meno che dopo molti anni la cassa marcisca e possano entrare, ma allora non so perché non fanno le casse di ferro o di acciaio. Ma adesso che ci penso mi ricordo che sembra pure che i vermi ce li portiamo dentro noi, qualcosa devo aver letto, che gli studenti di medicina quando vanno a lezione nell'obitorio vedono i vermi mentre tagliano i cadaveri, non so se l'ho letto o se qualcuno me l'ha detto. Molto meglio che sia in un loculo, anche se non si possono mettere molti fiori per volta, io preferirei pure che fosse in una bella tomba di famiglia, purché sia vostra, dal momento che altrimenti sembrerebbe essere lì per un favore. Signora, adesso mi ricordo chi mi diceva quella cosa così brutta, che i vermi ce li portiamo dentro, è stato lo stesso Juan Carlos, era per questo che voleva farsi cremare, per non farsi mangiare dai vermi. Mi scusi se queste cose Le fanno impressione, ma con chi posso parlare di questi ricordi se non con Lei?

Quello che proprio non so come dirLe è come cominciavano le lettere di Juan Carlos. Com'è strano che non ci sia più quel nastrino celeste! Sono tante le lettere che ha trovato? Com'è strano, perché Juan Carlos mi ha giurato che era il primo carteggio che aveva con una ragazza, certo che sono passati gli anni, ma visto che tutto quel carteggiarsi non è servito a niente perché poi abbiamo rotto lo stesso, mi era venuto da pensare che lui ci avesse messo una croce sull'idea di carteggiare con una ragazza. Un pensiero mio, tutto lì.

Le lettere indirizzate a me erano tutte scritte su carta di uno stesso blocco che gli avevo comprato io stessa come regalo insieme a una penna stilografica quando è partito per Córdoba, e avevo comprato anche un altro blocco per me.

È un tipo di carta bianca tutto a grinze che sembra quasi seta grezza. L'inizio cambia ogni tanto, non metteva il mio nome perché lui diceva che era compromettente, e che se la mamma me le trovava io potevo dire che erano lettere indirizzate a un'altra ragazza. La cosa più importante mi sembra sia che abbiano la data da luglio a settembre del 1937, e se per caso Lei ne legge un pochettino non creda che tutto quello che c'è scritto è vero, erano cose di Juan Carlos, che gli piaceva farmi arrabbiare.

La prego di fare il possibile per trovarle e grazie mille se me le manda. Baci e abbracci da

NENÉ

Non ha ancora scritto l'indirizzo sulla busta, si alza in piedi bruscamente, lascia aperta la boccetta dell'inchiostro e la penna sulla carta assorbente che asciuga una macchia rotonda. La lettera piegata tocca il fondo della tasca del grembiule. Dietro di sé chiude la porta della camera per dormire, toglie una lanuggine appiccicata alla Madonna di Luján scolpita nel salnitro che decora la cassettera, e si getta bocconi sul letto. Con una mano stringe le nappine di seta che guarniscono il copriletto, l'altra mano rimane immobile col palmo aperto accanto alla bambola vestita da odaliska che occupa il centro del guanciale. Esala un sospiro. Accarezza le nappine per qualche minuto. D'improvviso si sentono voci infantili salire per le scale dell'edificio, lascia andare le nappine e tasta la lettera in tasca per accertarsi di non averla dimenticata a portata di mani altrui.

\*

Buenos Aires, 30 giugno 1947

Cara Signora Leonor,

ho appena avuto la gioia di ricevere la Sua lettera prima di quanto pensassi, ma poi che dispiacere leggerla e rendermi conto che Lei non aveva ricevuto la mia precedente! Io Le ho scritto da più di una settimana, cosa sarà successo? La mia paura è che qualcuno l'abbia ritirata dalla casella, come fa a impedire che Celina vada a ritirare le lettere? O forse non sa che Lei ha una casella postale? Se Celina trova le lettere di Juan Carlos magari me le brucia.

Senta, Signora, se Le costa troppa fatica capire quali erano le mie lettere per me può anche mandarmele tutte, che poi Le restituisco quelle che non mi riguardano. Io gli ho voluto molto bene, Signora, mi perdoni tutto il male che ho potuto farLe, è stato solo per amore.

La prego di rispondermi presto, un forte abbraccio da

NENÉ

Si alza, si cambia di abito, controlla il denaro che ha nella borsetta, esce in strada e percorre sei isolati fino ad arrivare alla posta.

\*

Buenos Aires, 14 luglio 1947

Cara Signora,

è ormai più di dieci giorni che Le ho scritto e non ho ricevuto una risposta. Non serve raccontarLe le cose che mi passano per la testa. Quella lettera che Lei non ha ricevuto chissà dove sarà, e poi ne ho mandata un'altra, non ha ricevuto neppure quella? Forse Lei ha cambiato idea e non mi stima più, Le avranno detto qualcos'altro, cose cattive sul mio conto? Cosa Le hanno detto? Lei dovrebbe vedere in

che stato sono, non ho più voglia di niente. Né con mio marito né con i bambini posso parlare, sicché appena ho finito di dare da mangiare ai bambini, oggi mi sono messa a letto e così ho potuto almeno evitare di fingere. Sono molto smagrita di faccia. Ai bambini dico che ho mal di testa, così mi lasciano tranquilla per un po'. Al mattino vado al mercato a fare la spesa e poi cucino, mentre la ragazza mi fa le pulizie, i bambini tornano da scuola e pranziamo. Mio marito a mezzogiorno non torna. Bene o male la mattina mi passa e riesco a distrarmi un po', ma il pomeriggio com'è triste, Signora! Per fortuna la ragazza se ne torna a casa dopo avermi lavato i piatti, ma ieri e oggi non è venuta, e ieri ho fatto uno sforzo e ho lavato i piatti e subito dopo mi sono messa a letto, ma oggi no, sono andata subito a letto senza neppure aver sparecchiato la tavola, non ne potevo più dalla voglia di starmene un po' sola. Questo è l'unico sollievo, e faccio tutto buio nella stanza. Allora posso far finta di essere con Lei e che andiamo sulla tomba di quel povero Juan Carlos e piangiamo insieme finché non ci siamo sfogate. Adesso sono le quattro del pomeriggio, c'è un sole che sembra primavera e invece di uscire un po' me ne sto qui dentro chiusa per non farmi vedere da nessuno. Nel lavandino della cucina ci sono tutti i piatti sporchi ammucchiati, più tardi dovrò occuparmene. Sa una cosa? Oggi è venuta una vicina a restituirmi il ferro da stiro che le ho prestato ieri e quasi le giravo la schiena, senza nessun motivo. Sto tremando all'idea che mio marito torni presto dall'ufficio, speriamo faccia tardi, così posso spedire questa lettera, lo spero proprio. Ma Lei sì che avrei voglia di vederLa e parlare di tutto quello che ho voglia di sapere su questi anni che non ho visto Juan Carlos. Le giuro Signora che quando ho sposato Massa non mi ricordavo più di Juan Carlos, lo stimavo sempre come amico e nient'altro. Ma adesso non so cosa mi succede,

penso che se Celina non avesse parlato male di me, forse a quest'ora Juan Carlos sarebbe ancora vivo, e sposato con qualche brava ragazza, o con me.

Le mando questo ritaglio della rivista *Il nostro vicinato*, dell'epoca della festa della Primavera, doveva essere il 1936 più o meno, sì certo, perché io avevo appena compiuto vent'anni. Tutto è cominciato lì. Se non Le dispiace, poi me lo restituisca, che è un ricordo.

«SPLENDIDA CELEBRAZIONE DEL GIORNO DELLA PRIMAVERA. Continuando una pratica imposta dall'abitudine, il Circolo Sportivo Sociale ha inaugurato l'avvento della stagione primaverile con una splendida festa danzante, svoltasi il 22 settembre, allietata dall'orchestra Gli Armonici di questa località. A mezzanotte, durante un intervallo, è stata eletta Regina della Primavera 1936 l'affascinante Nélida Fernández, la cui snella sagoma illeggiadrisce queste colonne. Accanto alla novella sovrana compare colei che l'ha preceduta, l'attraente María Inés Linuzzi, Regina della Primavera 1935. Subito dopo, il Comitato delle Feste del Circolo ha presentato un quadro dal vivo di altri tempi dal titolo *Tre epoche del valzer* e la sua messa in scena è stata curata dalla sensibile signora Laura P. in Baños, che si è assunta pure il compito di recitare i commenti poetici. Ha chiuso questa cavalcata musicale un valzer viennese di fine secolo, danzato con notevole slancio dalla signorina Nélida Fernández e dal signor Juan Carlos Etchepare, i quali hanno offerto una convincente dimostrazione della "forza dell'amore che supera tutti gli ostacoli", come aveva declamato la signora Baños. Particolarmente elogiate sono state le toelette assai vistose delle signorine Rodríguez, Sáenz e Fernández, bene appaiate dal garbo degli accompagnatori e dai loro impeccabili frac. Del resto, si tenga presente che è compito arduo

e non facile incombenza addentrarsi nei significati storico-musicali per poi esprimerli con la disinvoltura permessa da poche e affrettate prove, rubando tempo al sonno e al riposo. È opportuna, qui, la riflessione filosofica: quanti, ma quanti di noi sono soliti aggirarsi per questo istrionico mondo raggiungendo ogni giorno la fine della tappa senza riuscire a sapere quale ruolo hanno recitato sul palcoscenico della vita! Sebbene l'ultima coppia abbia raccolto i più fitti applausi, questa redazione si congratula con tutti in ugual misura. È stata una simpatica e per molti motivi indimenticabile festa che ha avuto la virtù di riunire un buon numero di persone, le quali hanno animatamente danzato fino alle prime luci dell'alba del giorno 23».

Bene, vedo che non Le ho detto la cosa principale, la ragione per cui Le invio questa lettera: per favore mi scriva presto, che ho paura che mio marito si accorga di qualcosa se continuo a essere così lunatica.

L'abbraccia, la Sua

NENÉ

p.s. Non mi scriverà più?

Piega lettera e ritaglio in tre e li infila nella busta. Li tira fuori dalla busta con un movimento brusco, dispiega la lettera e la rilegge. Prende il ritaglio e lo bacia più volte. Di nuovo piega lettera e ritaglio, li infila nella busta, che chiude e si stringe sul seno. Apre un cassetto della credenza della cucina e nasconde la busta fra i tovaglioli. Si porta una mano alla testa e immerge le dita nei capelli, si gratta il cuoio capelluto con le unghie corte dipinte di rosso scuro. Accende lo scaldabagno a gas per lavare i piatti con l'acqua calda.